


MOSTRA INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA
LA BIENNALE DI VENEZIA 2024

EUROPICTURES

FINALEMENT

Storia di una tromba che si innamora di un pianoforte

Scritto e diretto da **Claude Lelouch**

con Kad Merad, Sandrine Bonnaire, Elsa Zylberstein, Barbara Pravi, Françoise Gillard, e Michel Boujenah



*Alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia - Selezione Ufficiale
Fuori Concorso – Fiction il 2 settembre*

Premio Cartier Glory to the Filmmaker



E U R O P I C T U R E S

Dal 19 settembre al cinema

Durata: 2h07

Ufficio stampa: Stefania Collalto - collalto@echogroup.it - +39 3394279472; Lisa Menga menga@echogroup.it +39 3475251051; Giulia Bertoni bertoni@echogroup.it +39 3385286378

SINOSI

In un mondo sempre più folle, Lino, un uomo che aveva tutto, tra famiglia, successo e carriera, sente che sta perdendo l'equilibrio. Decide di lasciarsi tutto alle spalle e vagare, ricercato, per la Francia vestendo prima i panni di un prete destituito, di un regista di film per adulti, di un trombettista per rendersi conto alla fine, dopo una serie di incontri a dir poco strampalati, che tutto quello che accade nella vita è un bene.

Intervista con Claude Lelouch

Un film sulla Francia?

Amo la Francia, ma la amo sempre di più. Me ne sono innamorato girando *Pour un maillot jaune* nell'estate del 1965, subito prima di *Un homme et une femme* ("Un uomo, una donna"). Ho seguito il Tour de France in moto e ho scoperto ogni angolo del paese. La competizione è sempre un grande successo grazie alla bellezza e alla diversità dei paesaggi attraversati dai corridori.

Per "*Finalement*," sono andato prima in Normandia, in particolare nella baia del Mont-Saint-Michel, ma anche sulle spiagge dello sbarco che per me rimangono magiche. Sono le porte della libertà. Sono anche andato in Borgogna, il cuore del paese. Nel sud, in Occitania, nei dintorni di Béziers, e ad Avignone, l'anima della cultura. Senza dimenticare Le Mans, dove si svolge la più bella corsa automobilistica del mondo. Volevo tanto tornarci. E naturalmente Parigi, dove sono nato e dove vivo.

"*Finalement*" è certamente un film sulla Francia, ma anche sui francesi, meravigliosi e lamentosi allo stesso tempo. Li vediamo nel film: un allevatore, un cacciatore, un antiquario, un'agricoltrice, una scrittrice, un musicista...

Un film di famiglia?



La famiglia è al centro del mio cinema: il protagonista di "*Finalement*" è sposato, ha due figli da due donne diverse, è vicino a sua madre e al suo miglior amico. Senza dimenticare una domestica che fa parte del cerchio. È la disintegrazione di questa famiglia che stimola la storia.

Ma "*Finalement*" evoca diverse altre famiglie: quella di Sandrine (Sandrine Bonnaire), quella di Manon (Françoise Gillard). Questa diversità di situazioni mi permette di affrontare diversi temi, rimanendo fedele al mix di generi che amo particolarmente.

Un film politico?

Trovo il termine politico eccessivo. Ma "*Finalement*" affronta a suo modo questioni che riguardano la società attuale, come il burnout, (l'esaurimento psicofisico dovuto allo stress lavorativo). Il film si interessa anche a ciò che deve regolare una società organizzata. Ci mostra quattro processi e può trasmettere altrettanti messaggi. Per esempio, che la vita di ciascuno di noi può dipendere da un solo secondo. O che la prostituzione rimane un tema scabroso, considerato "il mestiere più antico del mondo". Il personaggio di Sandrine Bonnaire lotta per difendere i diritti delle prostitute, riguardo alla disoccupazione, alla pensione... come faceva sua madre in "L'aventure c'est l'aventure". Inoltre, l'arringa di un prete spretato ricorda un incontro passato: durante la preparazione di "Le Voyou", con un vero prete che aveva abbandonato la sua funzione, e ho saputo che un giorno ne avrei fatto uso.

Un film mistico / religioso?

Dio appare, ma anche Gesù e i suoi discepoli, pellegrini verso Santiago di Compostela e malattie curate in modi poco convenzionali...

L'irrazionale conta per me, nella mia vita e nei miei film. È legato al mistero. Personalmente ho assistito a miracoli, a partire da quello di "*Un homme et une femme*". È un film che ho iniziato quasi 60 anni fa, senza sapere come finanziarlo e che ha portato una serie di miracoli: gli attori, le riprese, Cannes, gli Oscar, per culminare nel successo da un giorno all'altro... Speravo in un film non troppo brutto. Alla fine ha fatto il giro del mondo ed è diventato più grande di me. E così, quando assisto a un evento simile, sarei davvero ingrato a non credere nel divino. Anche oggi, guardando tutti i miei film, ho la sensazione che qualcuno mi abbia guidato e mi abbia suggerito le idee. E' difficile da spiegare, ma è vero. I miei film raccontano storie impossibili che diventano possibili.

Sono convinto che tutti crediamo in Dio, che ciascuno l'ha invocato almeno una volta, anche senza crederci. Con gli anni, ci credo sempre di più. Sono andato in sinagoga, in chiesa, mi sono interessato al buddismo e all'Islam. Ho capito che tutti i copioni erano identici e che solo la regia cambiava. Rappresentare Dio sullo schermo non è così complicato, perché penso che sia tra noi. Può fare tutto. A volte cammina accanto a noi indossando i panni di un senzatetto. Cerca di migliorare l'umanità, la sua più bella invenzione.

Un film sulle apparenze?

Le caratteristiche del personaggio di Lino erano fondamentali. Esistevano una decina di nomi che avrebbero potuto interpretare il film. Ho pensato a degli attori che mi piacevano. Tuttavia, nessuno corrispondeva del tutto al personaggio. Doveva essere affascinante, ma non troppo, saper cantare, suonare la tromba... Per ciascuna delle mie scelte, non trovavo un attore credibile per tutte le fasi della storia. Fino al giorno in cui Valérie Perrin, mia moglie, viaggiando per caso in treno accanto a Kad Merad, mi ha chiamato. È stato immediato, ho capito subito che era lui! Kad soddisfa tutte le condizioni. La sua presenza e il suo carisma magnificano ogni scena. Kad è un attore molto richiesto, ma ha fatto di tutto per liberarsi nelle date desiderate.

Un film sulla libertà?

Effettivamente, *"Finalement"* prosegue *"Itinéraire d'un enfant gâté"* (*Una vita non basta*) affrontando anche il tema della libertà. Tutti abbiamo sentito, a un certo punto, il desiderio di ricominciare la nostra vita, me compreso. Mi è capitato di voler sparire.

Jean-Paul Belmondo e Kad Merad, nei loro rispettivi ruoli, incarnano questo sentimento. Tuttavia, uno annuncia la propria morte mentre l'altro sceglie semplicemente di sparire. I temi differiscono: lutto da una parte, partenza dall'altra. Una partenza come ce ne sono a migliaia ogni anno. In entrambi i casi, si tratta di un appello alla libertà.

Ma *"Finalement"* è anche un film sulla solitudine che, in un certo senso, accompagna inevitabilmente la libertà.

Un film sul cinema?

"Finalement" è un film sulla famiglia, e la mia famiglia è il cinema. È il cinema che mi ha fatto venire voglia di leggere, di ascoltare musica. Quindi c'è il cinema... ma anche il circo! Fin dall'infanzia, mi ha sempre influenzato.

"Finalement" è ricco di omaggi al cinema. Ho voluto mostrare la forza di alcuni film nella vita degli spettatori. Quando vedo *"Sur la route de Madison"* (*I ponti di Madison County*) di Clint Eastwood, prima sono geloso e poi, molto rapidamente, pieno di ammirazione. Gli rendo omaggio perché forse è la più bella storia d'amore mai filmata. Volevo anche salutare *"La grande illusion"* (*La grande illusione*). La scena finale del film di Jean Renoir, nella fattoria, tra Jean Gabin e Dita Parlo è favolosa. Ancora una volta, una storia d'amore che arriva inaspettata e potente.

Un film sulla creazione?

Lino suona la tromba, Manon il pianoforte. Il personaggio di Marianne Denicourt scrive, suo marito compone. La figlia di Lino vuole diventare cantante e suo figlio regista...

Tutti sono artisti, e come ripeto spesso, gli artisti sono i cocchi del buon Dio. Ci fanno sognare e addolciscono le miserie del quotidiano. Le loro creazioni offrono momenti di tregua indispensabili,

rendendo la vita più sopportabile. Anche in dosi eccessive, l'arte non provoca danni collaterali. La musica può essere gustata senza alcun rischio.

Un film musicale?

Non è il primo per me, tutt'altro, ma questa volta è evidente! Forse perché si parla di Dio e la musica è il suo linguaggio. Ogni volta che la ascoltiamo, ci sentiamo trasportati. *Finalement* potrebbe avvicinarsi a una commedia musicale. Tutto è iniziato con il tema principale straordinario composto da Ibrahim Maalouf! Ho anche integrato dei passaggi dal *Requiem XIX* di Laurent Couson, che nella sua ispirazione mescola diverse religioni. La canzone *Finalement*, invece, è al centro del film: riassume tutti i temi trattati. Inizialmente, non pensavo che il film si sarebbe concluso così. Come al solito, la musica era stata registrata prima delle riprese. Abbiamo scritto la canzone con Didier Barbelivien su una panchina, di fronte al mio ufficio. Kad Merad ha una voce sublime, simile a quella di Yves Montand. Barbara Pravi ha cantato in modo divino! Durante la registrazione, Kad Merad e Barbara Pravi hanno provato un piacere immenso. Si sono trovati davvero!

Un film indipendente?

All'inizio, desideravo liberarmi dai problemi di produzione, non dovermi preoccupare del finanziamento ed essere, questa volta, solo regista e autore. Ho incontrato due o tre persone entusiaste di ricoprire il ruolo di produttore. Tuttavia, invece di beneficiare del loro sostegno, ero sommerso di consigli e costretto a seguire direttive. Stavo ricadendo nel sistema dal quale ho sempre cercato di fuggire. Ho quindi deciso di produrre questo film da solo, con l'aiuto dei miei amici, France 2 Cinéma, Canal +, Laurent Dassault... che mi hanno lasciato lavorare in totale libertà. Ancora una volta, ho capito che prendere le mie decisioni mi permetteva di risparmiare tempo. Ho così potuto realizzare il film che desideravo. E, come per i miei ultimi film, ho affidato la distribuzione a Metropolitan Filmexport.

E' l'eredità dei suoi film precedenti?

Sono sincero quando dico di aver fatto un solo film. Ognuno ha generato il successivo e *Finalement* è davvero la continuazione di tutti gli altri. Si presenta come un erede ancora più che i suoi predecessori. Ne richiama moltissimi. Chiude il cerchio di *La Bonne Année* (Una donna e una canaglia) e *L'aventure c'est l'aventure* (*L'avventura è l'avventura*). Richiama *Itinéraire d'un enfant gâté* (Una vita non basta) e ricorda *L'amour c'est mieux que la vie*.

Un ultimo film?

Sempre più spesso penso al mio addio. Ci penso tutti i giorni. Sta diventando un'ossessione. Non ho paura della morte, ma ho il batticuore. Non so se avrò la forza di realizzare un 52° film per completare

ciò che la vita mi ha dato, ma sogno di riuscire a creare il gran finale. Prego ogni giorno per questo ultimo film, mi piacerebbe davvero girarlo... Proverò a farlo, fosse solo per ringraziare coloro che hanno avuto fiducia in me e per dire addio ai brontoloni!

In definitiva, il tema principale di *Finalement* è indicato chiaramente: Tutto ciò che ci accade è per il nostro bene. A 86 anni, questa è la mia intima convinzione e il personaggio interpretato da Kad Merad lo esprime alla fine. Ho sempre cercato di capire cosa mi stava succedendo... i matrimoni, i divorzi, gli incidenti, anche quando mi sono ritrovato sull'orlo del precipizio. E ho davvero la sensazione che tutto quello che mi è accaduto abbia avuto un senso benefico. Anche se basata sulla mia esperienza personale, credo che questa idea si applichi a tutti, anche nei momenti più crudeli e dolorosi. Se ognuno potesse adottare questa prospettiva, penso che i tormenti della vita sarebbero più facili da accettare.

Béziers:

*La dama di Béziers,
Che correva in macchina,
Ha perso i suoi pizzi,
Il suo manichino di vimini.
Ha perso il suo fascino
E dai suoi occhi così belli
Scendono talvolta lacrime
Che bagnano i suoi stracci.*

Charles Trenet, 1966

Intervista con Kad Merad

Con "Finalement", lavori per la prima volta con Claude Lelouch...

Claude mi ha confessato che non ero la sua prima scelta come attore, ma ha aggiunto che pensava che fossi sempre indisponibile. Gli ho risposto che per Claude Lelouch ci si libera sempre! Tutto è iniziato con un incontro in treno con Valérie Perrin, la moglie di Claude, mentre tornavo dalla Saône-et-Loire per il mio matrimonio. Quel giorno, ho confidato a Valérie che il mio sogno era lavorare con Claude Lelouch. Ci siamo ritrovati nel suo ufficio dove mi ha spiegato che aveva pensato a diversi attori per il suo nuovo film, ma nessuno era perfettamente adatto a tutte le scene.

Eri "lelouchiano" prima di lavorare con lui?

Sì, a fasi alterne. A volte mi sono immerso in tutti i suoi film, tra *"L'aventure c'est l'aventure"* (*L'avventura è l'avventura*) e *"Les uns et les autres"* (*Gli uni e gli altri*). A volte mi sono un po'

distaccato, perché Claude gira tantissimo, ma non ho mai smesso di amare quel cinema lirico. Claude ha uno stile unico. È molto piacevole per un attore.

Lavorando con lui, hai ritrovato nell'uomo ciò che c'era nei suoi film?

Assolutamente! Jean Dujardin me lo aveva detto bene prima dell'inizio delle riprese. A proposito, per lui, l'incontro con Claude è avvenuto durante un viaggio in aereo, mentre per me è stato in treno. Adoro questa coincidenza. Jean mi ha confidato: "Con Claude, vivrai uno dei più bei set della tua vita. Inoltre, non sarai come al solito", aggiungendo subito: "Vorrà farti cantare!" E infatti così è stato!

Claude come ti ha presentato il film?

Mi ha chiesto di leggere la sceneggiatura precisando che aveva in mente due ruoli per me, quello di Lino e quello del suo miglior amico. "Dimmi quale preferisci." Ho letto ed era evidente! Claude lo sospettava naturalmente. Ho divorato la sceneggiatura in un lampo. Mi sono affrettato perché non volevo che l'entusiasmo di Claude svanisse e che cambiasse idea. Ho adorato tutto, il copione, il ruolo... Ho ritrovato tutto ciò che amavo nei grandi film di Lelouch, il respiro, l'avventura, la profondità...

Hai notato molte differenze tra questa prima lettura e il risultato finale?

Non così tante. Pensavo che non avrei avuto una sceneggiatura, almeno così mi era stato detto. Una leggenda! Claude scrive. E scrive molto bene. A differenza dei miei colleghi, ho ricevuto un copione completo, come per un film tradizionale, redatto dall'inizio alla fine. Claude mi aveva spiegato che questo script conteneva le "figure obbligate", ma che avrebbe girato anche delle "figure libere". Oggi ho il privilegio dell'esperienza e penso di sentirmi pronto per l'improvvisazione, come è successo in varie occasioni.

Sul set, giravamo la scena... poi arrivavano le sorprese e le battute che Claude voleva che tu dicessi in quel momento... Era sorprendente e piacevole.

Quando ti fanno uscire da una piscina in una proprietà privata, per esempio?

Effettivamente, questa scena non esisteva all'inizio. Claude me l'ha proposta all'ultimo momento. Quando mi fido, eseguo tutto ciò che mi viene chiesto senza porermi domande. Claude è un artista, un maestro, un pittore, è lui che tiene il pennello, non tu.

Ti ha lasciato in mezzo alla folla delle 24 ore di Le Mans...

...sapendo bene che ero capace di farlo, ed era vero! Ma è qualcosa che non avrei fatto per chiunque! Le persone mi riconoscevano, vedendomi suonare la tromba per di più.

Tutto ciò non è una continuazione della tua formazione televisiva quando improvvisavi con "Kad et Olivier"?

Completamente. Ho passato la mia vita a creare sketch sul momento. In *"Finalement"*, eravamo in una situazione di urgenza e con un'energia simile, il che mi piaceva. Detto questo, né l'una né l'altra potrebbero essere riprodotte con chiunque.

A quali altri registi paragoneresti Claude Lelouch?

Forse a Elie Chouraqui, con cui ho anche lavorato e che tra l'altro è stato il suo assistente. Come Claude, filma e inquadra lui stesso. È presente sul set, con te e non dietro un monitor. Penso anche a Dany Boon, per quanto riguarda il piacere e la complicità nel lavoro. Un appassionato. Ma qualcuno completamente come Lelouch, mai! È unico. Immagina, ti sussurra all'orecchio cosa dire alla tua partner senza che lei ne sia al corrente!

Parlaci del tuo costume, della tua giacca e del tuo berretto.

Abbiamo fatto delle prove da Claude. La giacca appartiene a Claude, ma il berretto è mio. Claude mi aveva proposto un cappello in stile Belmondo, nello spirito di *"Itinéraire d'un enfant gâté"* (*Una vita non basta*). Ma all'epoca indossavo il berretto. Andava bene, quindi è rimasto quello. Anche la giacca di Claude andava bene. Ha subito definito la silhouette. Aiuta molto gli attori. Appena mi vestivo da Lino, ero Lino. ... Tranne che c'era solo una giacca, e quindi non ce n'era una di ricambio...

In compenso, ci sono diversi Lino!

Con delle rotture tra i vari personaggi. Passare da un avvocato di successo a un vagabondo, è comunque abbastanza diverso. Sono piuttosto soddisfatto del mio contributo su questo aspetto, ma se non me lo aspettavo.

Effettivamente cambi aspetto, a volte divertente, a volte inquietante, a volte fantasioso, soprattutto all'inizio del film... Come hai proceduto?

Ero guidato costantemente. Claude non aveva bisogno di dirmi troppo, ma avevo bisogno che mi parlasse. Cenavamo insieme tutte le sere. Ho vissuto con lui... Era sempre presente... Claude aveva bisogno di avermi sempre a portata di mano. Mi osservava. Detto questo, non ho una ricetta. Sono istintivo, ed è per questo che funziona bene con Claude. Chi riflette troppo non può lavorare con Lelouch.

Il film è una sorta di seguito ed è esplicitamente collegato ai precedenti, a *"L'aventure c'est l'aventure"*, a *"La bonne année"*, a *"L'amour c'est mieux que la vie"*...

Quando Claude mi ha detto che sarei stato il figlio di Lino Ventura, mi sono ispirato e ho iniziato a fare delle allusioni nel mio modo di recitare. Forse non è evidente, ma spesso mi gratto il naso, un po' come faceva Ventura, piccoli gesti che gli ho rubato. Senza dirlo a Claude, tra l'altro...

Come in *"Itinéraire d'un enfant gâté"* (*Una vita non basta*), siamo con un uomo che ne ha abbastanza e che parte in vacanza, senza "s"...

Non è troppo difficile immergersi in un personaggio che si disconnette. Anch'io sono molto occupato con un sacco di cose da sistemare di continuo. È raro che viva una giornata normale. Ho sempre in mente questa frase di Alceste alla fine di *"Le Misanthrope"* (il *Misanthropo*) che ho recitato quando ero giovane: "fuggire in un deserto lontano dagli umani". Mi basta. Ho sempre avuto in mente l'idea che un giorno me ne sarei andato, come Jacques Brel. È difficile immaginarlo, tanto amo il mio mestiere e la mia vita. Ma lo capisco e questo mi ha aiutato.

Interpreti un avvocato e fai diverse arringhe.

Avevo già interpretato Maître Kiejman nella serie *"Oussekiné"*. Sono stato anche giudice in *"Un homme d'honneur"* con una piccola arringa, ma è la prima volta che interpreto un avvocato nella vita di tutti i giorni. Non ho bisogno di modelli, mi ispiro a tutti e a nessuno. E poi gli avvocati sono un po' degli attori.

Ti concentri su un set parlando...

È vero che non ho bisogno di isolarmi per trovare l'ispirazione. Non ho un metodo, in realtà. Ho imparato il mio mestiere sul palco, a teatro. Non è davvero la stessa cosa che al cinema: è più tecnico, ci sono posizioni da rispettare, ci sono luci... Al cinema, si è liberi, soprattutto con Claude che ti dice "vai"... Sul set, cerco soprattutto la buona atmosfera, è tutto ciò che voglio. Ho paura che il cattivo umore di qualcuno, per concentrarsi o per qualsiasi altra ragione, possa influire negativamente. Non è mai successo sul set di *"Finalement"*.

Sapevi suonare la tromba?

No, per niente... Non ho avuto l'opportunità di provare con Ibrahim Maalouf, ma mi aveva rapidamente come suonarla durante un programma televisivo *"Improbbox"*. So soffiare in una tromba, ma non suonarla davvero. Ma al cinema, è importante non rivelare mai i propri segreti.

Le tue partner femminili provengono da diversi ambiti artistici: Françoise Gillard della Comédie Française, Barbara Pravi viene dalla scena musicale, Elsa Zylberstein ovviamente...

Recitiamo tutti allo stesso modo. Guarda la scena nel caffè con Françoise Gillard. È stata girata tra le prime, prima di andare alla sua fattoria. Ha funzionato subito. Recitiamo tutti insieme. Siamo prima di tutto interpreti, e non sento differenza, forse eventualmente nella preparazione dei personaggi. Per esempio, Elsa Zylberstein è un'attrice estremamente intensa mentre io mi concentro sul momento. Avevamo già lavorato insieme in un film di Michel Leclerc e non avevamo bisogno di conoscerci.

Hai quasi lo stesso percorso di Michel Boujenah? Questo crea una complicità?

Avevo già lavorato anche con Michel. E' stato meraviglioso essere di fronte a persone con cui avevo già lavorato o con cui avevo affinità. Anche con Sandrine Bonnaire che non conoscevo, mi sono sentito in armonia. Sono persone generose che ti accolgono subito. Artisti simpatici! Non è sempre così. Se sono felice di andare a lavorare con Claude, si vede e si sente!

Parlaci della scena finale con Barbara Pravi...

Sapevo che Claude stava pensando a un epilogo che si sarebbe svolto qualche tempo dopo, ma ignoravo la scena finale così com'è oggi. È una scena che emoziona molto le persone. Non ha richiesto molte riprese. Barbara emana veramente qualcosa... È anche un finale perché lo spettatore non sa dove si trova. Gli attori si guardano e creano un senso di estraneità... Questa scelta è quella di Claude. Ti trascina con sé, e non si sa mai in quale direzione.

Girare con un regista di 86 anni, è diverso dal girare con uno studente della Femis...

Claude è un bambino, più un bambino che un giovane. Non si prende sul serio, anche se è felice di ciò che fa, che è diverso. Ero con qualcuno che aveva attraversato tutta la storia, conosciuto tutte le epoche e lavorato con i più grandi attori...

Hai la sensazione di partecipare al suo ultimo film?

Per niente, non fosse altro che perché Claude mi ha subito confidato che aveva voglia di proseguire questa storia. Questa prospettiva gli ha dato energia. Spero di aver contribuito alla sua gioia di vivere. Ma essere l'attore principale in un film di Claude Lelouch, ti conferisce una responsabilità. Mi chiedevo continuamente se stavo facendo bene quello che voleva. È sicuro che, in qualche modo, l'ho un po' sacralizzato.

Intervista con Elsa Zylberstein

Gli attori di Claude Lelouch si riuniscono come una compagnia teatrale... Da "*Un + Une*", (*Uno più una*) sei spesso presente nei suoi film...

Claude mi fa l'onore di invitarmi a ogni film, il che è un vero regalo. Sono entrata nel suo cinema tardi, ma è un regista che ammiro da molto tempo. Quando avevo diciassette anni, ero studentessa al corso Florent, Claude è venuto a tenere una conferenza e ne ero affascinata, convinta che sarebbe stato un regista da sogno per qualsiasi attore. Ci sono voluti alcuni anni prima che le nostre strade si incrociassero di nuovo! Ma a volte il caso fa bene le cose. La storia è stata raccontata molte volte: durante un viaggio con Jean Dujardin, abbiamo parlato di cinema e sognato di lavorare con Claude Lelouch. Dopo quell'incontro, abbiamo chiamato Claude, e tre settimane dopo, eravamo nel suo ufficio. Così è nato "*Un + Une*". Abbiamo impiegato tempo per trovarci, ma stiamo recuperando il tempo perso. Claude è sempre stato presente per me.

Il primo film in cui sei apparsa è "*Van Gogh*"?

Assolutamente, è con Pialat che ho fatto la mia scuola nel 1991. Per quanto possa sembrare curioso, Pialat e Claude hanno molto in comune. Entrambi sono convinti che non ci si debba mai adagiare sugli allori. Pialat denunciava i pericoli della borghesia, mentre Claude incoraggia a battere

costantemente nuovi record. Mi sforzo di sorprenderlo in ogni nuovo progetto. Ogni film rappresenta una sfida unica, con ruoli diversi.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, Claude è un regista piuttosto direttivo. Si tende a credere che i suoi set siano improvvisati, ma non è affatto così! Sa esattamente cosa vuole. Resta all'attore riuscire a stupirlo, il che è il più bel regalo quando ci si riesce. Ho ritrovato con Kad Merad sensazioni che avevo provato con Jean Dujardin.

Con *"Finalement"*, ho anche ritrovato il piacere di essere in mezzo a persone che non recitano, sostituendo le rive del Gange con il Festival di Avignone. Claude non ha eguali nel filmare in mezzo alla folla. È fantastico ritrovarsi in una scena filmata con un lungo obiettivo, con il regista a distanza. Si dimentica quasi la presenza della cinepresa.

Ci sono anche molte scene in interni in *"Finalement"* dove si sa dove si trova la cinepresa...

Certo, ma faccio di tutto per dimenticarla. Torno al consiglio di Pialat: non adagiarsi sui punti di riferimento. Sono consapevole di essere in un paradosso: adoro il legame sensuale che unisce gli attori alla telecamera, ma allo stesso tempo, con Claude, riusciamo rapidamente a dimenticarla.

Va detto che non dice sempre "Azione", il che a volte è difficile sapere se la cinepresa sta girando o meno. Il suo approccio ha davvero influenzato il mio modo di lavorare. Quando giro con un altro regista, mi piace riprodurre questa dinamica che ho con Claude. La libertà che ci dà è piuttosto coinvolgente.

Al contrario, quali film hanno richiesto da parte tua una precisione estrema, dove la minima deviazione dal testo era proibita?

Con Claude, il testo rimane importante, ma è soprattutto l'energia che conta. Se trova sfumature di verità nella nostra interpretazione, gli basta. Ogni regista e ogni progetto sono diversi. Quando ho interpretato Simone Veil nel film di Olivier Dahan, le restrizioni erano più rigide. Non era possibile prendere la minima libertà, anche solo per garantire una rappresentazione fedele del personaggio, e questo era giustificato.

Hai già recitato con Kad?

Assolutamente, nel primo film di Michel Leclerc, *"J'invente rien"*, realizzato prima di *"Le Nom des gens"*. È stato un bell'incontro, e sono stata felice di sapere che Claude lo aveva scelto per *"Finalement"*. Kad è un attore generoso, che non si fa troppe domande. Si lasciava trascinare dall'entusiasmo di Claude con delizia. Kad ha capito molto rapidamente il modo di lavorare del suo regista, che non interrompe le riprese e prende tutto ciò che gli si offre senza esitazione, per poi fare una selezione naturale. Claude ha potuto dare alcune battute inattese a Kad, fuori contesto, per vedere come avrebbe reagito... Ha brillantemente superato la sfida ed è stato esaltante.

Claude Lelouch come ti ha presentato il tuo personaggio?

Mi ha detto: "È un'attrice che è nel suo mondo e forse non ha capito con che uomo viveva". Guarda il mondo in un certo modo. Il ruolo non è semplice da definire. Non si sa davvero cosa desideri, né se ami ancora l'uomo con cui vive. Per me, condivide diversi punti in comune con Natalie Wood, l'attrice di *"West Side Story"*, il cui destino è stato rock'n'roll. Anche il mio personaggio è un'attrice. Ha sempre più successo. Non è così saggia, così saggia come si potrebbe pensare.

Ciò che è meraviglioso con Claude è che è attento di chiunque altro. È aperto a tutte le proposte e incoraggia persino le più audaci. Come ha detto così bene Jean Dujardin: "Claude ama gli attori un po' più degli altri". Vedendolo così felice di ricevere, si ha davvero voglia di dargli tutto.

Certo, alla fine sceglie ciò che desidera. Ma lavorare con lui è sempre stimolante, mai statico. Claude comprende le nostre fragilità e i nostri dubbi. Li rispetta e li utilizza in modo intelligente. È un cineasta incredibile! La sua mente non si riposa mai, sempre in ebollizione con nuove idee. Non ci sono tempi morti e le opportunità sorgono in qualsiasi momento. Anche durante un pranzo, tra un boccone e l'altro, può proporre qualcosa di inaspettato. Con Claude, abbiamo la sensazione di essere in famiglia, condividendo progetti comuni. Non è semplicemente una relazione professionale. Ho detto che ama gli attori, e lo confermo. Ma oltre a ciò, è evidente che ama gli esseri umani in generale. Quello che cattura con la sua cinepresa è questo profondo amore che prova per l'umanità.

I ruoli che ti ha affidato sembrano molto diversi. Ma hai sentito un legame tra la moglie dell'ambasciatore in *Un + Une* e la castellana in *Chacun sa vie...*?

Non so se esista un legame nell'idea di Claude. Per quanto mi riguarda, mi sento molteplice, racchiudendo in me diverse sfaccettature femminili. In *Un + Une*, si è chiaramente ispirato alla mia inclinazione spirituale per esplorarla appieno. Tuttavia, non consegna tutti gli elementi chiave su un piatto d'argento. Quando compongo un personaggio, spetta anche a me renderlo credibile, dimostrando che è una parte di me stessa che lo spettatore vede sullo schermo.

Intervista con Michel Boujenah

Prima di *"Finalement"*, appari solo in *"Les Misérables"* di Claude Lelouch nel 1995. Eppure si ha la sensazione che tu appartenga al suo universo.

Da sempre, sono un fervente ammiratore di Claude Lelouch. Mi sento molto vicino a lui. La sua relazione unica con gli attori è ben nota. Li affascina con un'agilità che ricorda quella di un bandito di strada, ma un bandito che tutti adorano! Ha questa capacità di sedurre anche quando ci "deruba". Non ha bisogno di armi da fuoco: arriva, e gli diamo tutto ciò che possediamo senza esitazione.

A te cosa ha "rubato"?

Quando giri con Claude, devi sapere dimenticare tutto. Con lui, l'unica soluzione è quella dell'uomo in cima a una discesa che deve lasciarsi scivolare. Se rifiuta di scendere, cade. Per essere felici con Claude, bisogna lasciarsi andare.

Spesso paragono la relazione tra l'attore e il regista così: l'attore è in un buco e il regista, all'esterno, vede cose che l'attore non può percepire. L'attore deve avere fiducia in lui per uscirne, esprimendo le sue preoccupazioni: "Attenzione, se metto il piede qui, rischio di perdere l'equilibrio - Sì, hai ragione." Questa collaborazione implica anche che l'attore possa fare proposte. È un lavoro di squadra. Come diceva Philippe Noiret, il grande segreto per dirigere gli attori è sceglierli bene.

Come ti ha parlato di "*Finalement*" Claude la prima volta?

Non ho avuto l'opportunità di leggere la sceneggiatura, Kad Merad era l'unico a possederne una versione. Ogni volta che ho girato con Claude, non l'ho mai avuta. Per "*Les Misérables*", ciò che mi aveva raccontato si è rivelato abbastanza fedele alla fine. Lavorare con Claude è sempre un'esperienza unica, perché può a volte prendere un'altra direzione durante il percorso. È come uno scultore che afferma di non creare, ma piuttosto di scoprire la statua nascosta nel blocco di pietra. Con Claude, la sceneggiatura è sempre ben scritta, ma vuole sempre di più. È in costante ricerca e riesce così a creare momenti magici.

Riguardo "*Finalement*", mi aveva presentato il soggetto in modo semplice: "Kad e tu siete amici da sempre, ma un giorno Kad sprofonda nella follia." Mi aveva anche detto che eravamo avvocati. Era già abbastanza preciso. Quello che non sapevo è che avrei raccontato delle barzellette nel film.

Ne racconti due... Sono tue?

Sono barzellette che conosco a memoria e che Claude adora. Spesso, quando gli chiedo come sta, Claude mi risponde che mi darà una risposta solo se gli racconto una barzelletta... In "*Finalement*", fanno riferimento alle situazioni del film, e gli interessava affrontare certi argomenti in modo diverso.

Conoscevi Kad Merad?

Ci conosciamo bene. Kad è un attore molto interessante, poliedrico e prevedibile. L'ho diretto nel mio secondo film "*Trois amis*". Immaginavo che la nostra relazione avrebbe giovato al film. Per esempio, durante il nostro scambio con Kad, alla terrazza di un caffè, quando mi dice che ha avuto la sensazione di parlare con Dio. Non era previsto, almeno non in quel modo.

L'avvocato e l'attore non fanno mestieri simili?

Certo. Difendere qualcuno, è il ruolo degli avvocati. A teatro o al cinema, difendiamo dei personaggi interpretandoli. Penso a Jean Gabin in "*En cas de malheur*" (*La ragazza del peccato*), per esempio... La mia arringa era scritta. È l'unico testo che Claude mi abbia dato, lasciandomi comunque la libertà di andare oltre, di fare proposte. Non ho apportato molte modifiche, forse un po' sulla fine. Il testo era già ben scritto e la situazione molto forte.

Un po' come Kad Merad, anche la tua formazione che unisce il palco e il music-hall è vicino al metodo di lavoro di Claude che richiede un adattamento costante?

Non so per le attrici, ma per quanto riguarda gli attori, Claude fa appello a due tipi: i dilettanti, quelli che non hanno mai recitato e che hanno una certa naturalezza, come Bernard Tapie o William Leymerie. E poi ci sono gli attori di music-hall o di teatro, attori tuttofare, polivalenti capaci di inventare, che amano improvvisare. Qualcuno come Belmondo. Oppure Richard Anconina che è un attore d'istinto. Come Jacques Villeret e Francis Huster: ricordi la scena in cui i due si battono in *"Les uns et les autres"* (*Bolero*)? È nata sul set... ed è una meraviglia!

Per stimolare momenti come questo, è indispensabile che gli attori dispongano degli strumenti giusti. E tali strumenti, li si acquisiscono su un palco. La mia ammirazione per Claude è immensa, solo osservando tutto ciò che è riuscito a suscitare in questi esseri umani, ben oltre il loro semplice ruolo di attore. In *"Finalement"* c'è un breve istante tra Kad e me, durante la mia arringa. Mi fissa attraverso il vetro. Lo guardo. Questo scambio dura un secondo e mi commuove: Lino e Michel catturano allora tutta l'emozione trasmessa dai nostri personaggi, uno attraverso la difesa appassionata del suo amico, l'altro per il modo in cui incarna la scena per lui... E questo, è Claude!

Hai la sensazione che questa amicizia tra il personaggio di Kad e il tuo si avvicini a quella di Lino Ventura e Charles Gérard in *"La bonne année"* (*Una donna e una canaglia*)?

Un po', sebben con molte sfumature. Ma l'idea del "migliore amico" è importante per Claude. Ha una relazione particolare con gli uomini e ne ha bisogno. C'è questa frase che cita in *"Salaud, on t'aime"* (*Parliamo delle mie donne*): "un amico è qualcuno che conosci molto bene e che ami comunque". Gliel'ho suggerita io. L'ho anche integrata nel mio film *"Trois amis"*.

"Finalement" è un film serio?

Forse, ma è intriso di grande leggerezza!

Intervista con Barbara Pravi

Come hai incontrato Claude Lelouch?

Claude mi ha scritto all'epoca del Concorso Eurovision della Canzone a cui partecipavo nel 2021. Mi diceva che gli sarebbe piaciuto incontrarmi. Successivamente, Claude mi ha invitata a cantare per la serata cineconcerto al Palais des Congrès di Parigi nel novembre 2022, ed è lì che ci siamo davvero conosciuti. Ci siamo rivisti, ed è in quell'occasione che mi ha parlato di *Finalement*.

Conoscevi i suoi film?

Claude Lelouch fa indubbiamente parte integrante della cultura francese. Che si sia cinefili o meno,

è impossibile non conoscere i suoi film! Avevo visto *Un homme et une femme*, *Itinéraire d'un enfant gâté* (di cui, per me, *Finalelement* è una nuova versione) ma anche *La bonne année*, che è collegato a *Finalelement*... Senza dimenticare *L'aventure c'est l'aventure*, che ho visto innumerevoli volte. Mi ha persino ispirato per i miei elementi visivi per le mie esibizioni musicali.

Hai diversi punti in comune con Claude, un'infanzia turbolenta, un rapporto specifico con la religione?

Ci capita di parlare molto, ma soprattutto di capirci senza doverci scambiare parole. Per quanto riguarda la religione, è vero che ne abbiamo discusso durante un viaggio in macchina all'inizio delle riprese. In origine, nel film, dovevo avere non un fratello, ma una sorella che desiderava entrare in convento. Abbiamo persino girato una scena vicino al fiume che evocava questa idea...

Hai potuto vedere prima la sceneggiatura?

No, Claude mi ha raccontato il suo film durante un pranzo al Club 13. È stato molto intrigante. Mi aveva detto che sarei stata una cantante, probabilmente la figlia di Kad Merad: «Tuo padre è un uomo che ha tutto e perde la testa. Si tratta di un viaggio, di una storia d'amore tra un pianoforte e una tromba». Era misterioso. Quando gli ho chiesto il nome del mio personaggio, mi ha risposto: «Come vuoi che ti chiamiamo? – Io mi chiamo Barbara – Ecco, sarà Barbara».

Non c'è stata una vera e propria preparazione. Tre giorni prima delle riprese, ho confidato a Claude che ero un po' in panico e lui mi ha rassicurato. Tuttavia, la colonna sonora è stata scritta e registrata prima delle riprese, il che era particolare: non sapevo cosa avrei dovuto interpretare, ma conoscevo le canzoni che avrei cantato. Registrandole, Claude mi ha diretto come una comedienne. La canzone *L'aventure sera toujours l'aventure* doveva essere interpretata molto dolcemente davanti a Kad, ricoverato in ospedale. Andavo a svegliarlo cantando. Ho sentito il bisogno di attingere profondamente dentro di me, esplorando i miei talenti di interprete musicale. Sul set, bastava essere se stessi, ascoltare quello che Claude ti diceva e non preoccuparsi delle cineprese.

Hai già recitato sullo schermo, con Josée Dayan, con Marion Sarraut... Le due discipline, recitazione e canto, sono tanto diverse per te?

I ruoli che ho interpretato non richiedevano una trasformazione profonda da parte mia. Ma che sia sul palco o al cinema, è necessario trovare la leva dentro di sé. Quello che cerco sul palco a volte è profondo. Durante il mio primo spettacolo, cantavo *La Ritournelle*, dedicata a mia nonna affetta da Alzheimer. Lo facevo come un gioco, seduta su una sedia per poi camminare quando la malattia si manifestava, per tornare alla posizione iniziale, con una voce che comunque evolveva nel corso della canzone. Sul palco, incarniamo ruoli diversi per ogni canzone. Manteniamo un legame con il pubblico. Siamo in una sorta di messa a nudo davanti agli spettatori che ci osservano. Nulla è più spudorato. C'è qualcosa di istantaneo che non sempre si ritrova nel cinema.

Claude Lelouch è a suo agio con personalità provenienti dal teatro e dal music-hall, capaci di adattarsi ai suoi metodi...

Questo corrisponde bene al fatto che non ci fornisce il copione, non sappiamo al mattino cosa faremo durante il giorno. Claude si adatta costantemente, agli attori, alla sua squadra. Si percepisce in lui una totale assenza di ego, contrariamente all'immagine generalmente associata ai registi, che si suppone controllino tutto. Claude è affamato degli altri, come dimostrano i suoi Ateliers du Cinéma a Beaune, dove giovani apprendisti lavorano al suo fianco. Chi altro lo fa? Quale giovane ha la possibilità di lavorare subito con un grande regista? Claude ha un lato da guru. Chi lo ama gli è totalmente devoto.

Ci sono scene del film che ti hanno colpito più di altre?

La sequenza più difficile per me è stata la prima, in ospedale. In quel momento, non ci conoscevamo bene. Claude mi ha dato delle indicazioni: dovevo entrare nella stanza, essere l'unica a rimanere, cantare la canzone e finire "piangendo". Erano molte informazioni tutte insieme per qualcuno che non aveva mai fatto una cosa del genere! Ho imparato che ti chiedono di piangere a comando... ma non c'è trucco. Ho scoperto che devi attingere dentro di te, provare vere emozioni. Mi evocavo dei ricordi e le lacrime venivano naturalmente.

Una scena memorabile del film è quella durante una cena in cui il personaggio di Kad si lascia andare davanti alla sua famiglia. Siete inquadrati solo tu e Elsa. Elsa deve reagire, mentre tu devi vivere l'istante.

C'erano tre cineprese. Eravamo immersi in una conversazione intensa... e davanti a un couscous... alle otto del mattino! Bisognava stare attenti. È in quel momento che credo di aver percepito bene chi era il personaggio di Kad, chi era il personaggio di Elsa, quali erano i loro legami, e quale fosse il ruolo del mio personaggio.

La scena si conclude con una canzone...

Il momento è stato improvvisato sul set. Inizialmente, dovevo limitarmi a dire: "La follia dei sentimenti, sarebbe una bella canzone!" Ma sul momento, avevo appena detto la mia battuta che Claude mi ha lanciato: "Cantala!" E ha mantenuto la ripresa.

Ti è sembrato naturale?

È uno dei punti di forza del film! Un film che in realtà non esce mai dal reale. La musica è integrata. In nessun momento si può pensare che sia lì semplicemente per riempire un vuoto. Le canzoni sono così ben scritte e contengono così tanto significato rispetto alla storia che si ascoltano davvero le parole. Non fanno solo da cornice a un'immagine.

Queste canzoni potrebbero essere inserite nei tuoi album?

Mi piacerebbe molto cantarle e non escludo di farlo. In ogni caso, avranno una vita al di là del film, ne sono sicura.

Parlaci delle riprese della scena finale di *Finalelement...*

È stata emozionante da girare. La canzone era già registrata. È stato semplice. Ci siamo trovati così bene con Kad. La scena è anche singolare. Lascia spazio a diverse interpretazioni o possibilità future...

Kad Merad è un bravo cantante?

Un super cantante! E un super musicista. Credo che suonasse la batteria. Nel film, se la cava bene anche con la tromba. Quando la prende e soffia, produce un suono incredibile.

Date l'impressione di essere un gruppo omogeneo?

L'alchimia si crea nei camerini, nel momento in cui ci si incontra, durante il trucco. Per quanto mi riguarda, ho spesso viaggiato con Elsa Zylberstein e abbiamo parlato molto. Con Michel Boujenah e Kad Merad, abbiamo riso tantissimo, era davvero naturale. Quando arriva il momento delle riprese, sono trascinata da ciò che mi circonda, tanto più che per me era quasi la prima volta... Kad improvvisava spesso. Ricordo in particolare il momento in cui si libera della sua toga da avvocato. Se mio padre avesse fatto la stessa cosa davanti a me, avrei pianto per l'angoscia!

Intervista con Françoise Gillard

Come è avvenuto l'incontro con Claude Lelouch?

Claude forse non lo ricorda, ma le nostre strade si erano già incrociate una prima volta a Bruxelles. Era a metà degli anni '90. Stava girando una pubblicità per una marca di caffè belga e cercava due non udenti per una scena in linguaggio dei segni. Ho accompagnato mia sorella al casting e siamo state entrambe selezionate, anche se io non sono sorda.

Molti anni dopo, come sociétaire della Comédie Française, ho messo in scena *La Ballade de Souchon* al Studio-Théâtre. Valérie Perrin, sua moglie, che adora Alain Souchon, ha portato Claude a vedere lo spettacolo. Due giorni dopo, il mio agente mi ha chiamata per dirmi che Claude Lelouch desiderava incontrarmi. Ci siamo visti nel suo ufficio. Mi ha detto: «Ti ho vista sul palco, ho sentito il bisogno di salutarti!» aggiungendo: «Sono uscito dalla sala, ho trovato il personaggio di Manon per *Finalelement*».

Claude Lelouch come ti ha presentato il film?

Mi ha raccontato la storia nelle sue grandi linee. Mi ha parlato di questa allevatrice, che vive in una fattoria, e mi ha detto che il personaggio principale sarebbe stato interpretato da Kad Merad. Mi ha suggerito di incontrarci con Kad per vedere se la dinamica funzionava. Ci siamo incontrati. Claude ci filmava... Non abbiamo recitato nulla. Abbiamo solo discusso dei personaggi, gli elementi fondamentali della trama, i passaggi riguardanti il mio personaggio. Il resto rimaneva ancora misterioso...

Avevi un copione a quel punto?

Per niente. Non ho mai avuto la sceneggiatura. Ma Claude Lelouch racconta molto bene. Coinvolge i suoi attori in tutte le fasi, affinché abbiano una parte nella creazione e nella creatività. Chiede loro di pensare al loro costume, di fare proposte. «Deve venire da te!» spiega. La salopette mi parlava. Non volevo essere nel costume di un'allevatrice caricaturale. Gli stivali di gomma con i pois le davano un carattere originale, che si adattava bene a Manon, che è anche un po' artista.

Claude Lelouch ha raramente fatto ricorso agli attori della Comédie Française, di cui sei sociétaire...

I testi sono supporti aleatori. Costituiscono soprattutto pretesti per portarti verso qualcosa. Devono permetterti di essere trasportato da emozioni che ti sfuggono. È solo dopo che ci si rende conto di quello che si è fatto. Dopo avermi raccontato la trama e le scene, Claude Lelouch mi ha detto: «Per il copione, vedremo». Questo metodo non mi ha creato problemi. Dà molta libertà. Sul set, sapevo più o meno di cosa avrebbe parlato la sequenza del momento. Poteva capitare che Claude ci parlasse durante le riprese. Ho capito che ciò che lo interessava era la naturalezza e la spontaneità... Claude Lelouch è soprattutto un amante dell'essere umano e di quello che accade tra le persone.

Aveva desideri specifici riguardo al personaggio di Manon?

Penso che volesse richiamare *I ponti di Madison County* di cui mi aveva parlato. È un film molto importante per lui. Inoltre, Claude immaginava il suo personaggio con un accento del Sud. Adottare quell'accento non era una cosa ovvia per me: come potevo trovare una verità in qualcosa che non mi apparteneva? Ho capito che non avrebbe funzionato. Ne ho parlato apertamente con Claude, ed è stato magnifico. Non era rigido nella sua idea.

Ti sei adattata al metodo Lelouch...

Non mi sono mai fatta domande e mi sono fidata di lui. Claude sapeva dove ci stava portando. È il marchio dei grandi prenderti per mano, senza farlo notare. Ti sfugge e qualcosa di magico accade. Non abbiamo il tempo di "intellettualizzare". Agiamo istintivamente, con un modo di procedere, quello di Claude Lelouch, che è unico, da uomo libero che racconta storie come desidera. Ha una giovinezza comparabile a quella di Alain Resnais, con cui ho girato tre volte. Resnais si comportava come un bambino sui suoi set. Come Claude, la stessa capacità di essere entusiasta, curioso, meravigliato e goloso. Mantenere questa capacità significa rimanere giovani per sempre. Inoltre, so che Claude ama i film di Resnais. Hanno molto in comune.

Hai ritrovato nel risultato finale quello che ti era stato descritto all'inizio?

Sì. Il percorso di questa donna che conduce una vita forse ben diversa da quella che sognava e che verrà sconvolta da un incontro decisivo. Più in generale, si tratta del destino di persone che non si trovano nel posto giusto, ma che rimangono lì a causa dei figli e delle abitudini. Un giorno, la vita fa loro un regalo. Coghieranno questa opportunità? La fine di *Finalement* lascia aperta la questione.

Come interpreti questa conclusione?

Sia per Lino che per Manon, il cambiamento è stato radicale. Li ritroviamo insieme in una brasserie. L'atmosfera lascia presagire che stia per accadere qualcosa di inevitabile tra loro. Qualunque sia il loro futuro, questo implica che Manon avrà un ruolo nella vita di Lino. *Finalment* è intriso di simbolismo. Ma ho percepito anche una certa solitudine: per quanto si possa essere circondati da persone, si rimane soli di fronte al proprio destino. Questo momento mi ricorda gli spettacoli di Pina Bausch quando, alla fine, propone allo spettatore un medley di ciò che ha appena visto. È un modo per riassumere e, allo stesso tempo, per mostrare che i personaggi non sono più gli stessi dell'inizio della pièce.

Quando è stata girata la scena in cui incontri di nuovo Kad nella brasserie?

Di solito, Claude gira in ordine cronologico. Eccezionalmente, questa sequenza è stata girata il secondo giorno. Non avevamo mai recitato insieme con Kad. Le nostre timidezze si sono incontrate in quel momento preciso. Questa scelta testimonia l'intelligenza di Claude, che ha capito che non dovevamo conoscerci troppo. In questo modo, ha potuto ottenere qualcosa di inaspettato...

Tu e Kad non avete la stessa formazione, lui proviene dal music-hall e dalla televisione, tu dalla Comédie Française?

È vero, il suo universo non è quello in cui sono abituata a lavorare. Claude ha ritenuto che potesse funzionare. Ho provato un grande piacere nell'incontrare un uomo come Kad, così popolare. Raramente ho visto qualcuno suscitare tanta simpatia su un set. Kad è una persona estremamente umana. È profondo... Lavorare con lui è stato semplice e naturale.

Parliamo della scena in cui i vostri personaggi si incontrano...

È una scena che ha comportato una certa parte di improvvisazione. Claude mi aveva chiesto di rivedere *I ponti di Madison County*... Sul set, ci dà un testo. Lo guardiamo rapidamente e Claude ci avverte che ci parlerà durante la ripresa. Tiene a certe battute che ci indica. Escono quindi spontaneamente. Abbiamo un canovaccio a nostra disposizione con elementi precisi su cui possiamo fare proposte, come lavorare su un colore su cui si possono aggiungere sfumature. La scena è stata girata naturalmente. Claude lavora con due cineprese e sa cosa vuole. Quando ha ciò che desidera, non c'è bisogno di rifare la scena. È meraviglioso per gli attori. Non li esaurisce, è divertente e non ci si stanca.

Ancora una volta, la musica interviene in modo importante.

La musica rappresenta qualcosa che mi tocca particolarmente. È probabilmente la ragione per cui i film di Claude Lelouch hanno avuto un forte impatto su di me fin da giovane. Sono multidisciplinare, vengo da un paese, il Belgio, dove non si è abituati a mettere tutto in categorie. Adoravo quindi questo mix di musica, danza...

E per concludere?

Claude ha un'intelligenza istintiva che non tutti hanno. Lo si vede riflettere continuamente, anche durante le pause pranzo. Torna con idee. Quando è contento, lo esprime con gioia. C'è una forte sensazione di coinvolgimento con lui...

Intervista con Didier Barbelivien

Lei lavora con Claude Lelouch da molto tempo...

Dal film *Viva la vie (Viva la vita)* nel 1984. Quello è stato il mio primo film con Claude. Ero responsabile dell'intera colonna sonora originale. Fino ad allora, scrivevo solo canzoni. Ho trovato il soggetto del film straordinario. Con Claude ci conoscevamo già da un po'. Avevo tutta la sua filmografia in mente, tanto ero un appassionato delle sue opere, dalla prima all'ultima immagine. In seguito ho lavorato con Francis Lai su *Itinéraire d'un enfant gâté (Una vita non basta)* e più tardi su *Les plus belles années d'une vie (I migliori anni della nostra vita)*. Ho sempre adorato Francis, lui e le sue composizioni. In lui c'era quella ingenuità della felicità... Francis era un meraviglioso compagno di vita e di lavoro. Aveva sia il senso dell'umiltà che della ricerca musicale, cosa rara.

Claude Lelouch come le ha presentato *Finalelement* la prima volta che gliene ha parlato?

È stato durante un pranzo, nello stesso modo in cui mi descrive i suoi film prima di girarli, in un modo ancora un po' nebuloso e con uno spirito piuttosto vagabondo. Poi cerco di tradurre tutto ciò. Claude mi ha descritto per primo il personaggio principale. Mi ha affidato un breve riassunto da leggere... ma gli ho detto che non era necessario. Se non ho capito di cosa parlava durante il pranzo, non lo capirò mai... Avevo assimilato perfettamente.

***Finalelement* è un vero e proprio mosaico musicale...**

Tutti i film di Claude sono musicali, ma questo sembra esserlo ancora di più. È pieno di ammiccamenti, è ricco, come quel momento in cui la figlia di Kad Merad inizia a cantare a tavola. Non avrei mai immaginato che la canzone *La folie des sentiments* potesse inserirsi in quel preciso momento e che Barbara Pravi la interpretasse così.

Il metodo di Claude Lelouch, che prevede che la musica sia registrata prima delle riprese, è singolare. Come lo percepisce?

Non è comune coinvolgersi in questo modo, svelando il menù prima ancora di entrare in cucina. Claude ama moltissimo la musica fin da quando aveva quindici anni. Così, ha bisogno non tanto di essere rassicurato, quanto di sentirsi pienamente immerso nel suo film, attraverso le sue musiche e canzoni.

Claude le ha proposto un incontro tra una tromba e un pianoforte attraverso una canzone...

L'ho trovata una cosa surreale e leggera. Non so se il pubblico la percepirà allo stesso modo, forse è presuntuoso da parte mia dirlo così, ma ho cercato di incarnare lo spirito di Charles Trenet, o quello di Nougaro quando ha scritto *Le coq et la pendule* con Maurice Vander... Basandomi su questi riferimenti, ho pensato che potessimo riuscirci. In ogni caso, ho trovato importante inserire una canzone d'amore alla vecchia maniera, come non se ne fanno più...

Come ha composto la canzone *Finalement*?

Con Claude, l'abbiamo scritta insieme molto rapidamente su una panchina dell'avenue Hoche. Proprio come quando avevo scritto la canzone *Itinéraire d'un enfant gâté* su un piccolo tavolo del ristorante del Club 13...

Come interpreta la scena finale del film?

Come un passaggio di testimone: il figlio di Lino diventa regista e sua figlia, cantante. Questa scena avrebbe potuto essere collocata in un altro momento... tuttavia, capisco perfettamente la sua posizione attuale. È una conclusione appropriata, che ci permette di ricollegarci al genere delle commedie americane che spesso si concludevano con una canzone.

E cosa dire di *Finalement*?

Per me, è il film più poetico di Claude, un'opera intrisa di fantasia, che ricorda quasi il cinema italiano degli anni '70, una di quelle commedie degli anni eroici, cariche di libertà e gravità. Quando ho visto *Finalement*, ho confidato a Claude che lo vedevo come un film sulla solitudine. È stata la prima volta che ha affrontato questo tema in questo modo. Certo, aveva realizzato *Itinéraire d'un enfant gâté* (*Una vita non basta*) dove scoprivamo un eroe che se ne andava. Eravamo spettatori della solitudine di Jean-Paul Belmondo, mentre in *Finalement*, condividiamo quella di Kad Merad.

Intervista con Ibrahim Maalouf

In quali circostanze il suo cammino ha incrociato quello di Claude?

A dire il vero, non avrei mai osato bussare alla sua porta. Per me, Claude Lelouch è un monumento del cinema francese e non avrei mai immaginato che potesse avere il desiderio di lavorare con me. Qualche anno fa, Francis Lai gli aveva parlato di me. Non lo conoscevo personalmente, ma gli piaceva la mia musica e, essendo molto generoso, Francis aveva menzionato il mio nome a Claude suggerendo che un giorno avremmo potuto collaborare. Claude non ha dimenticato questa idea... Nel 2017, ero presente al suo 80° compleanno. Francis era lì, abbiamo conversato a lungo con Claude. L'ho immediatamente adorato. Avevo così tante domande da fargli...

Claude ha l'abitudine di commissionare la musica dei suoi film prima di girare. Quali indicazioni le ha dato per la colonna sonora di *Finalement*?

Ho avuto l'opportunità di lavorare su una ventina di film, ma devo ammettere che era la prima volta che mi veniva chiesto di comporre la musica prima ancora di aver visto il film. L'ho trovato fantastico. Ho avuto la sensazione che mi si aprissero delle porte che fino ad allora erano state solo socchiuse. Mi sono ritrovato a proporgli delle composizioni che avrebbero, a loro volta, alimentato l'ispirazione del regista durante le riprese! Spesso, la musica dei film esiste per aggiungere un po' di colore o per illustrare un concetto, ma improvvisamente sarebbe diventata veramente parte integrante del film.

Aveva certamente visto un certo numero dei suoi film prima di incontrarlo...

Ovviamente! Ho adorato *L'aventure c'est l'aventure* o *Itinéraire d'un enfant gâté*... Quando si vede un film di Claude, si ha subito l'impressione che le immagini e la musica siano integrate come mai prima, che l'una non possa esistere senza l'altra. È per questo che parlo della generosità di Claude, perché è evidente che sente un reale desiderio di condividere quando crea. Le sue storie si nutrono del mondo e dell'ispirazione di chi lo circonda. È per questo che non si stanca mai di ripetere che Dio è il più grande sceneggiatore che ci sia... Niente è più ispirante che osservare il mondo che ci circonda.

Su quali basi ha fondato la sua composizione?

Claude mi ha raccontato la storia del suo film e mi ha chiesto cosa mi ispirasse. Mi restava solo da trasformare le mie intuizioni in musica...

Dopo aver visto il film finito, è rimasto sorpreso dal modo in cui la sua musica è stata fusa con le immagini?

A dire il vero, molte scene non avevano nulla a che vedere con ciò che mi era stato descritto. E allo stesso tempo, tutti gli elementi essenziali erano ben presenti. Claude ama giocare con il suo materiale cinematografico. Ha riscritto intere scene, il che testimonia l'influenza della musica sulle sue scelte narrative. Claude ama molto improvvisare in un certo senso, proprio come faccio io quando suono. Abbiamo in comune il piacere di cambiare ciò che era previsto per adattarci alle circostanze e trarne il meglio. È quello che io chiamo "la piccola filosofia dell'improvvisazione".

Dopo trentacinque collaborazioni con Claude, Francis Lai era ancora sorpreso di ritrovare alcune delle musiche previste per una scena in un'altra scena... È stato lo stesso per lei?

È chiaro che non siamo nella testa di Claude. Lui possiede la libertà del creatore che racconta la storia a modo suo. È un po' come una conversazione: si può essere d'accordo sull'essenziale, ma non si darà lo stesso peso o la stessa risonanza a ogni frase. È lo stesso per il modo in cui la musica nutre il film. Solo Claude sa se una determinata melodia funzionerà meglio in una scena piuttosto che in quella che aveva originariamente previsto. Ma, alla fine, devo riconoscere che siamo stati d'accordo al 99%. Se posso fare un paragone, direi che sono il fornitore dei colori di un pittore, ma non sono io a tenere il pennello. Se gli do un blu pensando che sia il colore del cielo, non è impossibile che lo ritrovi come colore del mare.

Ha ricevuto un César per *Dans les forêts de Sibérie*, che valorizza i meravigliosi paesaggi della Siberia e lascia Raphaël Personnaz da solo sullo schermo per gran parte del tempo. L'accompagnamento musicale è necessariamente diverso da un film più frammentato, basato su conversazioni...

I paesaggi richiedevano di essere avvolti da una musica grandiosa, ma con Safy Nebbou abbiamo fatto attenzione a gestire i silenzi. Tuttavia, sono convinto che altri musicisti avrebbero fatto proposte molto diverse. Lo stesso vale, naturalmente, per *Finalement*. Ma non è sempre l'estetica del film a guidare la musica, è piuttosto la filosofia e l'emozione che il film porta con sé. La musica può essere in sintonia con le immagini del film, ma deve prima di tutto valorizzare l'anima del film. Si può sempre sperimentare con scelte non convenzionali, e un regista come Tarantino non si è tirato indietro. Ma è difficile essere completamente fuori sincronia. È molto difficile eliminare completamente la questione dell'illustrazione. Esteticamente, sarebbe rischioso.

Parla di filosofia. Qual è per lei la filosofia di questo film? Quali sono le parole chiave che Claude le ha dato per trovare il colore della sua colonna sonora?

La filosofia del film non è altro che quella di Claude, un cineasta che si rivela costantemente nei suoi film. Bisogna, ad esempio, prendere alla lettera questa storia d'amore tra un pianoforte e una tromba. È un film che parla d'amore, che parla anche di libertà e della necessità di non imbrigliare mai la propria vita. Claude è affascinato dai casi della vita, dalla capacità di alcuni di risollevarsi dalle peggiori situazioni. Ha un'enorme empatia per gli altri. Non è un caso se Kad interpreta un avvocato che si mette nei panni di coloro che difende. E impazzisce quando non è più in grado di esorcizzare la loro sofferenza. In fondo, Claude ha una sola ossessione, quella di trasmettere i suoi valori. E i suoi film esistono per questo.

Si percepisce una vera empatia tra voi.

Credo che condividiamo molte cose per quanto riguarda la nostra visione del mondo, in particolare per quanto riguarda il modo di essere disponibile verso le altre persone. Claude, inoltre, ha esattamente l'età di mio padre, il che probabilmente mi aiuta a considerarlo come un anziano la cui compagnia mi fa bene. E sebbene non siamo della stessa generazione né dello stesso paese, abbiamo entrambi conosciuto la guerra. Claude si nascondeva nei cinema per sfuggire agli arresti della Gestapo, mentre io mi rifugiavo costantemente per evitare le bombe durante la guerra in Libano. Crescere in un tale ambiente ci fa apprezzare il valore della vita. È spesso nei momenti più difficili che nascono le speranze più grandi.

Come ha fatto Kad a essere credibile come trombetta?

L'ho in qualche modo iniziato. Ma ho evitato di intervenire durante le riprese. Non doveva succedere che la difficoltà di suonare la tromba diventasse un ostacolo. Il fatto che Kad non sia un esperto, non ha grande importanza: il film è una favola moderna. Alcune registrazioni che sentiamo sono state realizzate in post-produzione. Solo un trombetta potrebbe notare che non preme sempre sui tasti giusti, ma la maggior parte degli spettatori non suona la tromba. Inoltre, Claude non aveva bisogno

che Kad seguisse l'esempio di De Niro, che aveva passato mesi a imparare il sassofono per *New York, New York*. L'argomento principale di *Finalement* è l'amore, non la tromba.

Lei è entrato nell'universo lelouchiano solo di recente. Francis Lai l'ha preceduta e ha composto la musica di trentacinque dei suoi film. Quali sono le musiche di Francis che le hanno lasciato dei ricordi indelebili?

È difficile fare delle scelte! Ma è vero che il tema principale di *Un homme et une femme* è nel pantheon della storia del cinema. Il mondo intero ha questo tema sulle labbra. Alcuni registi mi chiedono di comporre una musica che non si noti, che si insinui dolcemente. Non è il caso di Claude, il cui cuore batte al ritmo delle melodie dei suoi film. Per un musicista, è una ricompensa inestimabile.

CAST ARTISTICO

- **Lino:** Kad Merad
- **Léa:** Elsa Zylberstein
- **Michel:** Michel Boujenah
- **Sandrine:** Sandrine Bonnaire
- **Barbara:** Barbara Pravi
- **Manon:** Françoise Gillard (della Comédie Française)
- **Françoise:** Françoise Fabian
- **Marianne, la romanziera:** Marianne Denicourt
- **L'allevatore normanno:** François Morel
- **Dio:** Raphaël Mezrahi
- **La rigattiera:** Clémentine Célarié
- **Il cacciatore:** Lionel Abelanski
- **Il medico:** Dominique Pinon
- **Marie, la guaritrice:** Julie Ferrier
- **Il comico:** Albert Meslay
- **Il figlio di Lino e Léa:** Boaz Lelouch
- **L'automobilista di Bénouville:** Xavier Jaillard
- **La solista gospel:** Stella Gauthier
- **Il gendarme:** Gilbert Traïna
- **La pellegrina di Compostela:** Fanny Boldini
- **Gesù:** Xavier Inbona
- **La madre di Tess:** Aline Gaillet
- **Tess:** Tess Lauvergne
- **Madame Barbier:** Marie-Hélène Lentini
- **Il professore di filosofia:** Gilles Lemaire
- **La domestica:** Silvia Kahn
- **La vicina di Manon:** Ludivine de Chastenet
- **Il trombetta in tournée:** Ibrahim Maalouf

- **L'assistente dei musicisti:** Polydoros Vogiatzis
- **Il giovane prete:** Victor Meutelet
- **Il detective:** François Bureloup
- **I figli di Manon:** Gabrielle Chavanes & Olias Lelouch
- **Il marito di Manon:** Firmin Gruss
- **Il proprietario arrabbiato:** Simon Lelouch
- **La portinaia:** Chrystelle Dominguez
- **Il marito della portinaia:** Sébastien Bihi
- **La madre della romanziera:** Sabaya Lelouch
- **Il direttore d'orchestra:** Laurent Couson
- **L'attore ad Avignone:** Arthur Gomez
- **La commessa:** Fanny Féret
- **Il direttore di banca:** Laurent Dassault
- **L'assistente del direttore:** Ève Peyrieux
- **Il mafioso ad Avignone:** Thomas Levet
- **L'infermiera:** Sylvie Loeillet
- **La protetta di Sandrine:** Aliénor Bouvier
- **Il commissario:** Rémi Bergman
- **Il giudice del processo Sandrine:** Bruce Toussaint
- **Il cameriere:** Benjamin Patou

SCHEDA TECNICA

- **Una produzione:** Les Films 13
- **In coproduzione con:** France 2 Cinéma
- **Laurent Dassault Rond-Point**
- **Con il sostegno di:** Canal +
- **Con la partecipazione di:** Ciné +, France Télévisions
- **Sceneggiatura originale:** Claude Lelouch
- **Collaborazione, adattamento e dialoghi:** Pierre Leroux, Grégoire Lacroix, Valérie Perrin
- **Musica originale:** Ibrahim Maalouf
- **Canzoni originali:** Didier Barbelivien
- **Canzone del tema principale:** Didier Barbelivien & Ibrahim Maalouf
- **Direttore della fotografia:** Maxime Héraud
- **Operatore:** Alexandre Tyl
- **Ingegnere del suono:** Harald Maury
- **Montaggio sonoro:** Corinne Rozenberg
- **Montaggio dei suoni diretti:** Sylvie Petat
- **Mixaggio:** Christophe Vingtrinier
- **Montaggio immagini:** Stéphane Mazalaigne
- **Capo costumista:** Christel Birot
- **Costumista:** Olivier Ligen
- **Segretaria di edizione:** Fanny Boldini

- **Coordinatrice di produzione:** Carol Oriot-Couraye
- **Primo assistente alla regia:** Michaël Pierrard
- **Secondo assistente alla regia:** Lucian Boulagnon-Houston
- **Capo truccatrice:** Sophie Landry
- **Capo parrucchiere:** Stéphane Forlay
- **Parrucchiere:** Antoine Amador
- **Scenografo arredatore:** Jean-Philippe Petit
- **Accessorista:** Henri Moisan
- **Capo elettricista:** Nicolas Premoli
- **Elettricista:** Rémi Bertelli
- **Capo macchinista:** Rémi Bougès
- **Macchinista:** David Meurgue
- **Direttore di produzione generale:** Michel Degrange
- **Assistente direttore di produzione:** Fabrice Hoaraud
- **Regista:** Christophe Frossard
- **Direttore di produzione generale (Normandia):** Philippe Lenfant
- **Assistente montaggio immagini:** Caroline Debia
- **Assistente ingegnere del suono:** Ulric Maury
- **Contratti/Post-produzione:** Tia Sackda
- **Post-produzione:** Luca Mailhol, Yuntian Guan
- **Direttrice finanziaria:** Karine Dornic
- **Amministratrice di produzione:** Karina Megdiche
- **Direttore di produzione:** Rémi Bergman
- **Distribuzione in Francia:** Metropolitan Filmexport
- **Scritto, prodotto e filmato da:** Claude Lelouch
- **E gli apprendisti degli ATELIERS DU CINÉMA, 4^a promozione:**
 - Laura Blazquez-Pachon
 - Kyllian Bourgeois
 - Valentin Brisseault
 - Julien Champion
 - Marion Chiappe
 - Valentine Lastes
 - Guillaume Ligoule
 - Louis Mallié
 - Stéphanie Mas
 - Gaston Re
 - Faustin Salmain
 - Charles Testard

Dossier stampa realizzato con la complicità di Jean OLLÉ-LAPRUNE e Yves ALION, co-autori del libro *Il cinema è meglio della vita*, edizioni Les Presses de la Cité.

In questo libro-fiume, frutto di oltre vent'anni di interviste con Jean Ollé-Laprune e Yves Alion, Claude Lelouch ripercorre, film dopo film, sessant'anni di una carriera eccezionale, dal suo primo



lungometraggio, *Le Propre de l'homme* (1960), fino a *Finalement* (2024). Questo lungo viaggio offre anche l'opportunità unica di una riflessione molto personale del regista sulla settima arte e sul suo cinema, un "cinema d'autore popolare", come lo definisce lui stesso, capace di sviluppare e mantenere un approccio unico e personale per raggiungere il grande pubblico.

Per la sua vastità, la ricchezza iconografica, la varietà dei temi trattati, e grazie alle numerose confidenze di un artista consacrato, ma paradossalmente poco conosciuto, *Claude Lelouch. Il cinema è meglio della vita* rappresenta un'opera di riferimento senza pari.

Il cinema è meglio della vita

METROPOLITAN FILMEXPORT & LES FILMS 13 PRESENTANO

Una produzione LES FILMS 13

In co-produzione con FRANCE 2 CINÉMA

Con il supporto di CANAL+

Con la partecipazione di CINÉ + FRANCE TÉLÉVISIONS